

2018 2019

numero 14.5

weiliero



BE RIGHT BACK

There's no Thank U, Next for our planet!

Parole Loretta Valentina, Nicla dell'Onore e Gaia Merlin

Venerdì 15 Marzo, in barba alle verifiche fissate quel giorno, alcuni rivoluzionari studenti Weilianiani hanno deciso di scendere in piazza per il clima a Bergamo.

Questo sciopero è stato lanciato dalla giovane Greta Thunberg (ebbene sì, l'abbiamo nominata anche noi), un'attivista svedese che ogni venerdì sciopera da scuola per sensibilizzare circa un argomento che in pochi considerano: il clima. Più di 1700 città hanno partecipato in tutto il mondo, in Italia 182 tra le quali Bergamo e Milano. Potevamo noi studenti del Weil non partecipare a una manifestazione di tale importanza? Ovviamente no. E' per questo che ci siamo fatti paladini dei valori ambientali e abbiamo partecipato attivamente allo sciopero e abbiamo realizzato cartelloni dalle scritte d'impatto e di sensibilizzazione per tentare di garantire un futuro alla nostra e alle prossime generazioni.

Quest'occasione ha dato la possibilità a moltissimi studenti di battersi per un tema che ci tocca da vicino, e l'impegno che ogni ragazzo/a ha messo

nel fare cartelloni e striscioni è stato ammirevole. Inoltre quest'esperienza ha dato la possibilità ai giovani di fare sentire la propria voce, ed è per questo che durante tutta la mattinata passata a Bergamo in Piazzale Marconi molti dei discorsi sono stati tenuti proprio dagli studenti. La presenza di diverse autorità, tra le quali il sindaco di Bergamo e il consigliere regionale, ha inoltre sottolineato l'importanza di un'iniziativa del genere.

Durante lo sciopero penso che molti adulti si siano ricreduti sulla forza di volontà di noi giovanissimi che, se mossi dalle giuste parole e motivazioni, troviamo tanta grinta per affrontare i problemi. In che modo li affrontiamo? Collaborando e confrontandosi, senza paura di fare conoscenze pur di portare avanti la lotta per la quale ci impegniamo, e talvolta diffondendo la nostra voce tramite i social.

Siamo arrivati a un punto davvero troppo vicino al limite: la terra soffre, e noi con lei!

Non so voi, ma dopo gli ultimi diluvi universali (!) si respira un'aria più fresca

e, per quanto possibile, più pulita, cosa che non capitava da molto tempo, dato che per molto non è scesa nemmeno una goccia d'acqua in tutta Italia. La causa di questa siccità è sicuramente il surriscaldamento globale, una delle cause per le quali abbiamo appunto lottato a Bergamo.

Ma come ogni volta, c'è un altro lato della medaglia. Quella sera stessa fin troppe dita erano puntate contro noi manifestanti. Moltissimi social pullulavano di cinquantenni esasperati che ci accusavano di essere quasi la generazione peggiore che sia mai esistita, di essere solo un gruppo di ragazzi disposti a tutto pur di non andare a scuola. Per quanto sia doloroso ammetterlo, non avevano completamente torto: alcune delle strade di Bergamo dove il corteo era passato sono state teatro di tutt'altro: bottiglie di vetro spaccate, lattine, cartacce e cicche di sigaretta abbandonate. Come possiamo pretendere di salvare il mondo se dietro di noi ci lasciamo uno strascico di immondizia? Il clima, la terra, deve ripartire prima di tutto da noi, nel nostro piccolo. Non basta postare delle Instagram stories per fermare il riscaldamento globale, dobbiamo tirarci su le maniche e metterci al lavoro!

"A loro basta saltare la scuola, e sono d'accordo sullo sciopero!". Ma è davvero così? Certuni potranno guardarci dall'alto al basso, ma siamo

noi ragazzi, non loro, quelli che sono scesi in piazza, nonostante alcune pecore nere e il giudizio negativo di altri. Non abbiamo un pianeta B, e il nostro futuro lo vogliamo con l'aria pulita!

Non tutte le persone online però ci hanno resi dei bersagli per le critiche: in molti ci hanno giudicato come i nuovi "Messia", salvatori di un pianeta per cui - secondo alcuni "critici" o sedicenti tali - non c'è proprio nulla da fare, perché a detta loro questo problema è semplicemente ingigantito, e anche se potessimo agire per migliorare la vita di tutti, siamo troppo pochi rispetto ai 7 miliardi di persone nel mondo. Alcuni ci dicono: "Non fate gli ambientalisti proprio ora, per favore".

Noi comunque, popolo, non ci abbattiamo!

Dopo tutti gli interessanti discorsi tenuti dai ragazzi bergamaschi, il loro entusiasmo, la loro determinazione e il divertimento di cui abbiamo potuto godere durante il corteo nella città, ci sentiamo in dovere di spronare la gente a manifestare.

Perché in fondo, anche un piccolo sasso può scatenare una valanga.

Allora, ci vediamo il 24 Maggio per il secondo sciopero per il clima?

Comizi d'Amore

Parole Francesca Ferri

Nel 1964 il poeta, scrittore e regista Pier Paolo Pasolini realizzò un film-documentario nel quale intervistava persone di ogni età, regione italiana ed estrazione sociale, ponendo loro domande sulla sessualità e sull'amore. Il film mostra in che modo gli italiani del tempo vivessero l'amore e tutti i tabù ed i pregiudizi legati al sesso.

Incuriosita e coinvolta da questo tema, su cui non avevo mai indagato seriamente, ho deciso di porre la questione ad alcuni miei coetanei e

di confrontarmi con loro su quanto riguarda una relazione amorosa tra due individui.

In quanto liceali, ci ritroviamo costantemente a dover studiare in che modo altre persone (spesso adulte) vivessero, definissero e concepissero l'amore.

I loro sono però pareri vecchi, distanti e difficilmente comprensibili o condivisibili da noi giovani, a cui nessuno ha mai chiesto cosa pensiamo a riguardo.

Credo che farsi un'opinione in pro-

posito sia davvero importante per poter vivere con più consapevolezza le proprie relazioni.

Ho deciso di porre delle domande ad alcuni colleghi Weilliani, di diverso indirizzo ed età, e tutti si sono dimostrati interessati e desiderosi di dire la propria opinione.

Fra scherzi e battute sono emersi opinioni e pensieri davvero profondi (spesso anche discordanti); tutti però si sono mostrati concordi nell'affermare che l'amore è un aspetto molto importante della loro vita; per alcuni in ogni istante, per altri solo nel momento in cui hanno una relazione.

Molti sono d'accordo nell'affermare che la società è ossessionata dall'amore, ma molto superficialmente; infatti avere una relazione pare quasi un dovere e quindi spesso capita che esse non si basino su sentimenti autentici.

Non si discute spesso di amore: lo si fa raramente fra amici e risulta ancora più difficile parlarne con il proprio partner e descrivere i sentimenti che si provano per lui, mentre tutti hanno confessato di parlare liberamente di sesso con il compagno o tra amici, per scambiarsi opinioni, esperienze o per sciogliere dubbi.

Il sesso a parere di tutti ricopre un ruolo fondamentale nella relazione e completa l'amore (componente più astratta e spirituale) di una parte fisica che alimenta la relazione.

Alla domanda se ci siano diversi tipi di amore o un unico sentimento che colpisce tutti allo stesso modo, gli intervistati sono stati d'accordo nel definire l'amore come molto soggettivo.

Per qualcuno un'importante componente dell'amore sono il dolore e la sofferenza, altri invece danno molta importanza all'aspetto fisico della relazione; certi ritengono che l'amore sia fondamentale, altri sono in grado avere una relazione anche senza che questo sentimento sia così radicato e profondo.

Con questo articolo voglio invitarvi a proporre questo tema un po' insolito ai vostri amici: vedrete che le loro risposte vi stupiranno. Si scatenano dibattiti accesi e potrete seminare un po' di discordia nelle idilliache Coppiette. Chissà, magari riuscirete persino ad attaccare bottone con la vostra cotta!

Dynamo-camp

**dove la cura è ridere e
la medicina è l'allegria**

Parole Rebecca Cioffi

Dynamo-camp è un'associazione Onlus che permette a bambini e ragazzi con patologie gravi di scoprire il coraggio e la forza per superare le loro malattie grazie al divertimento nelle varie

attività: tiro con l'arco, piscina, arrampicata, teatro, passeggiata a cavallo, laboratori artistici e tante altre ancora. Uno staff di volontari, medici ed infermieri li accompagna in questa straordinaria avventura.

È l'attore Paul Newman il fondatore di questi camp ("Hole in the Wall", il primo, fu fondato nel 1988 negli Stati Uniti). Lui stesso si è dedicato alle migliaia di bambini afflitti da malattie gravi e ha donato fin da subito i profitti della sua azienda (Newman's Own) a enti benefici tra cui istituti della salute, dell'istruzione, dell'ambiente e prodigandosi nelle attività di assistenza dopo catastrofi naturali e di sostegno alle arti e alla cultura. I camp fungono da terapia creativa e sono divisi in diverse aree. In Italia, a Limestre, nelle colline pistoiesi, è sorto il primo camp nell'Europa meridionale. È diviso in quattro aree: l'ingresso delle attività ricreative del teatro, dove avviene l'accoglienza; la zona delle casette, ossia il dormitorio; la zona dell'arrampicata e infine quella della piscina.

Dopo l'accoglienza e la "partenza" dei familiari, bambini e ragazzi vengono divisi in gruppi da otto, in base alla loro età, e affidati a quattro

animatori chiamati simpaticamente Dinamici che li accompagneranno per tutto il periodo del soggiorno nelle attività ricreative e saranno con loro 24 ore su 24.

Come i volontari, anche medici ed infermieri indossano le magliette della Dynamo-camp, confondendosi con i Dinamici e garantendo così agli ospiti di "dimenticarsi" la realtà della loro malattia e sentirsi liberi dal fardello che li accompagna.

Ogni giorno è diverso dall'altro e non c'è tempo per annoiarsi.

La magia di questi camp è tanto meravigliosa quanto terapeutica: i bambini e i ragazzi in una sola settimana si ritrovano uniti fra loro non solo come amici, ma anche come una grande famiglia in cui le risate e i sorrisi sono le fondamenta. Un'esperienza che sarà difficile da dimenticare, tanto che molti ex-ospiti ci ritornano come volontari, come Dinamici.

Sono una ex-ospite del Camp. Le esperienze vissute in quel fantastico posto con meravigliose persone mi sono rimaste nel cuore. Ora però ho un'urgenza: non posso fare a meno di far conoscere e condividere i ricordi di quei giorni che mi accompagneranno per tutta la vita.

Karl Otto Lagerfeld

Parole e illustrazione Mikhail Chiari



Karl Otto Lagerfeld nasce ad Amburgo nel 1938 da famiglia benestante, la quale lo indirizza agli studi artistici dapprima in Germania e successivamente nel capoluogo francese.

Parigi è la città che gli permette di liberare il proprio genio creativo e lavorare per prestigiose case di moda .

Si mostra incline, fin dalla tenera età, non solo al settore della moda, ma anche alla fotografia e al campo artistico in generale (ovviamente).

Col passare degli anni acquista il soprannome di “Kaiser “, ovvero imperatore della moda, poiché rivoluziona totalmente il modo di vestire dell'epoca privilegiando la figura del corpo femminile vestendolo di bianco e di nero in maniera elegante e armoniosa. Dà vita così ad un vestiario esclusivamente dedicato alle donne dall'intramontabile bellezza.

Lo stile di Lagerfeld diventa una leggenda ,destinata alla “gloria eterna”, ricordata da tutti i più grandi stilisti, top, fotografi i quali rimpiangono la sua recente scomparsa ,avvenuta a Parigi lo scorso febbraio, all'età di 85 anni.

È da molto tempo che seguo i lavori

di Karl Lagerfeld e amo il suo stile, diventato leggenda in questi ultimi anni per aver rivoluzionato il modo di vestire delle donne. Fu uno dei primi stilisti, sotto l'influenza della maison Chanel a dedicare intere collezioni al genere femminile, dandogli importanza e togliendo dalla scena la figura che fino ad allora veniva definita predominante, quella dell'uomo.

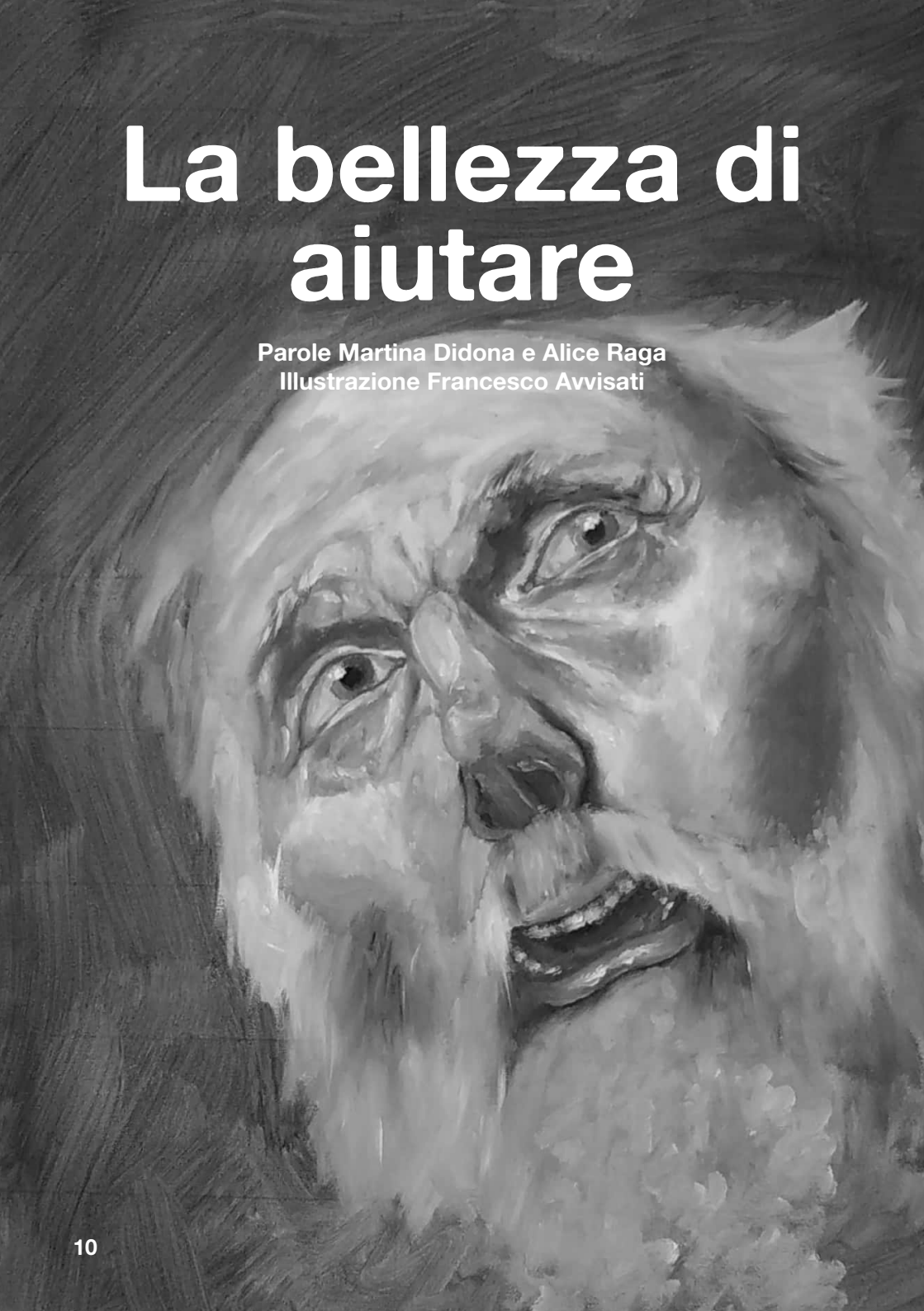
Rivoluzionario è il suo modo di usare i colori, scelti con eleganza e grazia, tipici anche di Mademoiselle Chanel. Il colore nero, prima vestito dalla servitù delle famiglie aristocratiche, ora vestiva la donna con semplicità, eleganza e raffinatezza.

Tutto questo si andava ad unire alla fragranza più in voga a Parigi degli anni '30, Chanel numero 5, la quale entrerà nel mito solo con la figura del Kaiser, che gli darà nuova vita.

Karl ricrea nei suoi abiti lo stile parigino a me molto caro, dedicando a tutte le donne non solo eleganza ma anche un profumo che le caratterizza.

La bellezza di aiutare

Parole Martina Didona e Alice Raga
Illustrazione Francesco Avvisati



Ciao a tutti.

Forse vi ricorderete di noi, siamo i ragazzi del Mato Grosso e oggi siamo qui, sulle pagine del Weliero, per spiegarvi più nello specifico cosa facciamo e come lo facciamo. Come già sicuramente saprete, l'Operazione Mato Grosso (OMG) è un'associazione di beneficenza che si occupa di trovare soldi, cibo, vestiti e molto altro da mandare alle persone meno fortunate di noi in alcuni degli Stati più poveri dell'America Latina ma non solo. Come? Ragazzi volenterosi si raggruppano tutti insieme per svolgere ogni sorta di attività, dai lavori più leggeri come spazzare foglie a lavori molto più pesanti come spaccare legna o fare traslochi, per ricavare qualcosa. Quello che dovete sapere è che questa associazione non è affatto piccola... anzi! È una delle più grandi d'Italia a operare in questo campo e organizza anche "spedizioni all'estero": alcuni fra i ragazzi più coraggiosi del Mato Grosso decidono di partire per un certo periodo di tempo, che può durare da alcuni mesi fino ad un anno, andando ad aiutare le persone direttamente sul campo. Non tutti ovviamente possono partire ma, durante l'anno, si possono affrontare esperienze altrettanto intense decidendo di partecipare a dei campi organizzati dall'associazione, dove ragazzi da diversi gruppi di lavoro si riuniscono per più giorni e svolgono attività anche pesanti, aiutando il prossimo, ma sempre divertendosi e in

compagnia. L'esperienza del campo l'ha vissuta Martina, una ragazza facente parte dell'OMG da un po' di tempo ormai e ha deciso di raccontarcela personalmente nella seconda parte di questo articolo.

Provare ad esprimere con parole quello che un'esperienza del genere ti lascia dentro non è una cosa semplice. Sapere che per tutta la giornata penserai soltanto agli altri e li aiuterai concretamente è ciò che ti spinge giù dal materasso. Si tratta di regalare un sorriso a chi ha davvero pochi motivi per essere felice. Quello che rende un campo davvero speciale è che non si ha la minima possibilità di sentirsi soli. Ogni fine settimana, infatti, sono decine e decine i ragazzi che preparano sacco a pelo e voglia di fare. Rimarreste stupefatti scoprendo come quest'esperienza possa cambiare il vostro modo di vedere le cose e quanto ci si possa divertire aiutando gli altri. Ma il campo non è solo lavoro. Il momento che preferisco è quando la sera ci si siede in cerchio e si raccontano i propri pensieri e le proprie emozioni. Lì si vede la vera bellezza delle persone che fanno parte di quest'associazione.

Come ultima cosa, ma non meno importante, dopo avervi raccontato parte di quello che facciamo volevamo invitarvi a mettervi in gioco. Per chi fosse interessato a provare quest'esperienza può mandare una mail a martinadidona@gmail.com oppure a ragalice04@gmail.com.

Oyanabi

Verso la Felicità

Parole Martina Didona e Irene Pruneri

Vi è mai capitato di trovarvi insieme ad altre persone e iniziare a fantasticare su come sia la loro vita o su cosa le abbia portate lì di fianco a voi? Abbiamo deciso di raccontarvi una di quelle storie che se provaste a immaginarla per ore probabilmente non riuscireste a percepirne l'incredibile realtà.

Il ragazzo che abbiamo intervistato è uno di quei giovani pieni di vita, uno di quelli che non si arrendono al primo ostacolo che si trovano di fronte. Infatti, lui di difficoltà ne ha incontrate tante, eppure ha deciso di raccontarci la sua vita, in alcuni momenti con le lacrime agli occhi e in altri con un sorriso davvero contagioso.

Incontriamo A. nell'ufficio della fabbrica dove ora lavora da quasi un mese; siamo tutti leggermente

imbarazzati ma dopo poco riusciamo a rompere il ghiaccio.

M.D.: Bene, partiamo subito con una domanda difficile. Cosa ti ha spinto a venire in Italia e arrivare qui a Treviglio?

A.: Ahi ahi ... la mia storia è molto complessa e non sarà facile raccontarla ma ci provo.

Sono scappato dalla Nigeria per la mancanza di tre valori fondamentali : la possibilità di un futuro, la libertà e l'uguaglianza. Ma partiamo dal principio, la mia famiglia.

Sono nato in una famiglia benestante, i miei genitori volevano tanto dei figli che non potevano credere alla mia nascita. Mi hanno sempre amato e supportato, soprattutto nel mio desiderio maggiore: studiare. Ciò comportava però un sacrificio economico: infatti per

continuare a perseguire il mio obiettivo, abbiamo dovuto ipotecare la casa. I guai sono cominciati alla morte di mio padre, quando eravamo perseguitati dai debitori, e, come se non bastasse, mia madre si è ammalata gravemente; è proprio in questa situazione disperata che ho scelto di cambiare vita: sarei partito e avrei aiutato mia mamma da lontano, e così è stato.

I.P. : Wow, non ci saremmo mai immaginate una storia del genere. Sei sempre in contatto con tua mamma?

A.: Sì, la sento spesso, mi manca moltissimo.

M.: Sì, certo, possiamo immaginare. Come ti trovi qui invece? E cosa ti piace dell'Italia?

A.: La mia vita è completamente cambiata da quando sono arrivato qui. Ora vivo da due anni alla Ruah, una comunità di Treviglio. Tutti sono molto bravi e mi trovo bene. Ci sono tante cose che mi piacciono dell'Italia ma forse la musica è ciò che preferisco.

I.P.: La musica? è qual è la tua canzone italiana preferita?

A.: "Mamma mia dammi cento lire" delle Mondine.

Siamo stati con A. per quasi mezz'ora e, ascoltando la sua storia, i suoi occhi pieni di lacrime sono diventati pian piano anche i nostri. Abbiamo scritto quest'articolo perché tra noi e lui si è creata un'empatia così forte che ha cambiato il nostro modo di vedere le cose. La stessa sensazione volevamo regalarla a voi. Ora, con la

consapevolezza del suo passato, provate a guardare dai suoi occhi il mondo: probabilmente vi sembrerà migliore.

Dopo neanche un mese dall'intervista, ci troviamo ad aggiungere una breve nota finale. Abbiamo saputo che il tribunale di Brescia ha decretato il diniego dell'appello allo status di rifugiato ad A., il ragazzo da noi intervistato. Ciò significa che egli, non rientrando in una delle categorie previste dal nuovo decreto Salvini (n. 113/18), non godrà dello status di richiedente asilo e dovrà vivere in clandestinità: non potrà quindi lavorare, continuare gli studi e disporre di una regolare residenza. Tutte cose che gli erano garantite e che avevano fatto sentire A. integrato in un paese civile. Questa è sicuramente la storia di moltissimi che come lui si sono visti, tramite una sentenza, sgretolare un sogno davanti ai propri occhi; licenziato dal lavoro, privato dalla casa e dei mezzi economici non gli resta che vivere nell'illegalità.

Ricordiamo che A. è scappato dalla Nigeria nella speranza di trovare in Italia un futuro, la libertà e l'uguaglianza. Tre valori che purtroppo neanche la nostra penisola sembra potergli offrire.

Intelligenza artificiale for dummies

Parole Alice Ragaini

Nella puntata precedente abbiamo dato una sbirciatina dietro le quinte al concetto di AI e machine learning. L'AI è un software evoluto programmato per svolgere un'azione specifica e, in base ai dati che entrano, di capire cosa fare e come farlo. Vengono stabilite regole e relazioni fra i dati e le azioni che il software deve compiere, in base a quello che viene stabilito. Essi vengono chiamati robot e tra gli esempi più semplici (oltre ad Alexa e Siri, già molto evoluti perché hanno la capacità di riconoscimento vocale) ci sono le chatbot: le chat di

richiesta che spesso utilizziamo sui siti internet. Con questo approccio si può arrivare a dei risultati anche molto evoluti, ma comunque ancora limitati a un'azione sola o comunque dalle regole che vengono imposte.

Vi ricordate quando vi ho detto che anche un robot può essere licenziato? In un albergo giapponese un concierge elettronico di nome Churi è stato dimesso poiché ha continuato a infastidire per tutta la notte un cliente, scambiando il suo russare per una serie infinita di richieste ... Ve lo immaginate? Quello che mancava a Churi, e che manca alla maggior parte dei software di questo tipo, è la capacità di imparare.

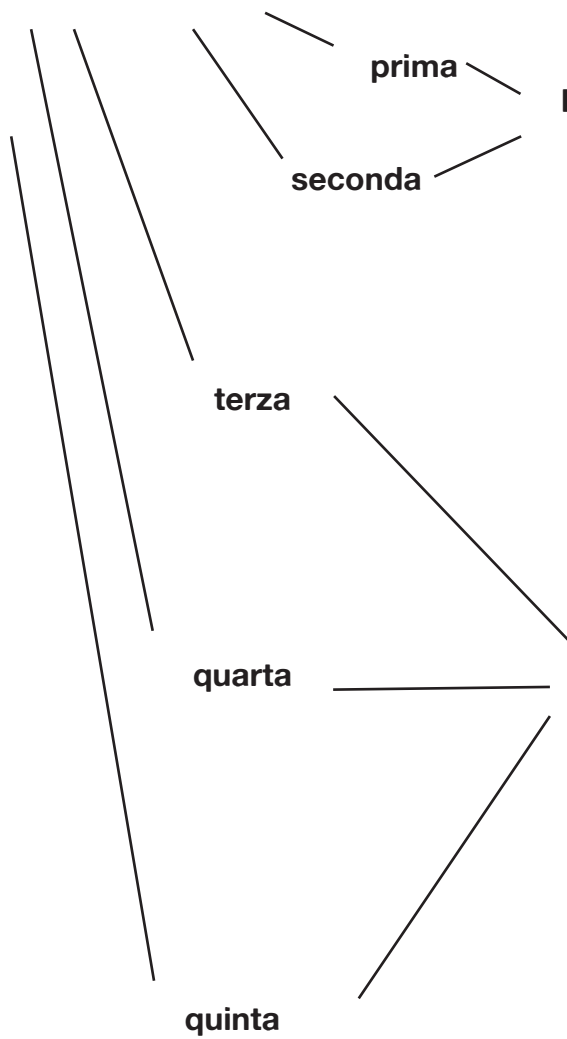
Il machine learning è la capacità dei software di imparare da soli; come nell'AI alla base vi è un'intelligenza artificiale con regole già stabilite; quello che li differenzia è che il machine learning ha anche dei parametri di performance: in poche parole il robot prova diversi metodi per raggiungere uno stesso risultato, scartando quelli meno efficienti e imparando quelli più convenienti. Se questa cosa vi sembra complessa, anche se tecnicamente possibile, immaginate quanto può essere difficile applicare queste proprietà

al linguaggio; l'interpretazione semantica di un'espressione, la comprensione di una frase, i giochi di parole, gli slang ... sono ancora molto lontani dall'essere "compresi dalle macchine", se in più ci aggiungiamo anche il tono e la mimica facciale abbiamo di fronte una mission impossible.

Sapevate che tutte le conversazioni fatte con Alexa, specialmente quelle che non riesce a capire, vengono salvate in un cloud ed analizzate per creare la base dei dati di machine learning che serviranno ad Alexa per imparare? "Esistono più di ventimila modi per dire 'Che tempo fa oggi a Las Vegas?'; noi vogliamo che google li riconosca tutti" [Behshad Behzadi - Capo Ingegnere Google Assistant]. La Apple sta lanciando una ricerca di personale per ingegneri esperti in psicologia per aiutare chi compone gli algoritmi di Siri.

Ed è da qui che parte il futuro delle scienze umanistiche applicate alle scienze robotiche. La stretta collaborazione tra ingegneri ed esperti del linguaggio sarà la condizione necessaria per fare in modo che Churi dica: "Ciao, come butta?"

Quale classe frequenti?



Hai mai letto il Weillero?

No

Si

Ti piace il Weillero?

Si

No

Ti meriti una statua equestre

Hai ancora molta strada da fare, andrai nel Purgatorio

Ah...non sai cosa ti perdi...

solo l'Ipse Dixit

Ti fa ridere?

Si

No

Hai mai proposto qualche citazione?

No

Beh...non capisci una mazza



Illustrazione di Camilla Hideg

La Favorita

Parole Michele Albani e Nicole Mastronardo

Titolo La Favorita

Regista Yorgos Lanthimos

Anno 2018

Durata 120 minuti

Genere storico, biografico, commedia, drammatico, grottesco

Attori principali Olivia Colman (regina Anna), Emma Stone (Abigail Hill), Rachel Weisz (Sarah Churchill).

Attenzione: spoiler!

Siamo a cavallo tra '600 e '700 e la regina Anna (sovrana di Gran Bretagna e Irlanda) è molto cagionevole di salute (ha la gotta e a metà del film quello che sembrerebbe un ictus). Ad aiutarla c'è sempre la sua fedele (e non solo) Lady Sarah, sposata con John Churchill, momentaneamente al fronte. La pace viene a mancare con l'arrivo di Abigail (cugina di Sarah caduta in disgrazia) che affascina, in tutti i sensi, la regina...

Sarah e Abigail entrano in conflitto quando la regina, avendole "provate" entrambe (e le scene si vedono ampiamente), non decide qual è effettivamente la sua favorita. Le due si fanno dispetti (grandi dispetti) a vicenda, fino a quando Abigail non decide di avvelenare Sarah che, dopo essere uscita a cavallo, vomita e cade. Viene soccorsa e aiutata in un bordello dove le viene offerto un proficuo lavoretto e dove le donne alzano le gonne e abbassano le scollature profondamente a uomini che passeggiano con anatre da corsa al guinzaglio (esatto, scommettono su delle anatre che gareggiano in una gara di velocità).

Nel frattempo Abigail si sposa di nascosto con Samuel Masham e passano la notte insieme.

Sarah riesce a tornare a palazzo ma la regina è disgustata dalla sua cicatrice a forma di simbolo della Nike e, per altri motivi, la caccia preferendo ora apertamente i massaggi di Abigail.

Non sveliamo il finale perché semplicemente non c'è: compare una poco comprensibile sovrapposizione di conigli, Anna e Abigail.

Non esitate ad inviare i vostri feedback e la vostra interpretazione del finale alla mail del Weiliario!

Ipse dixit

Prof. S: “Il coraggio sta a metà tra vigliaccheria e coraggio”

Prof.ssa M: “Sono il canarino delle miniere, ragazzi, io sono il cagnolino del Weil”

C: “Prof, non ho capito, perché bisogna trovare la resistenza?”

Prof.ssa F: “Innanzitutto te lo chiede la consegna, se vuoi fare causa al libro...”

Prof.ssa M: “I tre registri linguistici: Potrei andare alla toilette?, Posso andare al bagno? e il registro di Cecco non lo possiamo usare perché è troppo volgare”

Prof. R: “E’ veramente difficile competere con una cimice”

Prof. C: “ Si può abbracciare l’alba?”

Classe: “No!”

Prof. C: “Ah, sporchi materialisti!”

Prof. S: “Protagora è come Vasco Rossi”

P: “Ma non è colpa loro!”

Prof.ssa R: “Che sono in minoranza?”

P: “No, che sono maschi”

Prof.ssa M: “Anche il mio gatto imparerebbe quella poesia a memoria in 12 giorni”

Prof.ssa R: “Ha insegnato un anno matematica e poi è entrata in convento”

F: “Ecco cosa fa la matematica alle persone”

weiliero



ilweiliero@gmail.com

Direttrici Laura Gelati e Agata Piatti

Grafica ed impaginazione Paolo Accogli, Laura Gelati, Eva Armani, Virginia Calabrese e

Jacopo Pancioli

Coordinamento Prof. Alberto Sana

Tutti gli studenti possono partecipare al giornalino!

Leggi il giornalino online all’indirizzo:

<http://www.liceosimoneweil.it/rassegna-stampa/>

 **Il Weiliero**

 **@justweilpeople**